

ISSN 2421-4736

Veritatis diaconia

*Rivista semestrale
di scienze religiose e umanistiche*

2023

Anno IX
Numero 18

(Autunno 2023)



Veritatis

ISSN

Direttore

Capo Redattore

Comitato di Redazione

Comitato Scientifico

*Direzione ed
amministrazione*

Editore

Progetto grafico

Indirizzo Web

Numero 18, anno IX

Diaconia

2421-4736

Filippo Ramondino

Beniamino Di Martino
bendimartino2013@gmail.com

Beniamino Di Martino
Concetta Di Bella
Mauro Bontempi

Foca Accetta – *Deputazione di Storia
Patria per la Calabria, Reggio Calabria*

Gaetano Currà – *Istituto Teologico
Calabro di Catanzaro*

Gianni Fusco – *Libera Università Maria
Ss. ma Assunta – LUMSA, Roma*

Emilio Salatino – *Istituto Superiore di
Scienze Religiose “San Francesco di Sales”
di Rende, Cosenza*

Prof. Mons. Filippo Ramondino
viale Bucciarelli 48
89900 Vibo Valentia
Tel. 338. 2088618

Club di Autori Indipendenti
Corso Garibaldi, 95
82100 Benevento

Attilio Conte

www.samnium.org/veritatis-diaconia

Giudizi e opinioni espressi negli
articoli rispecchiano unicamente il
pensiero dei rispettivi autori

Autunno 2023

❖ www.samnium.org/veritatis-diaconia ❖

Indice

Editoriale.....	5
MIGUEL AYUSO	
<i>La filosofia “di” Marcel De Corte</i>	9
FILIPPO RAMONDINO	
<i>Appunti per una storia delle donne nella Chiesa locale e l'opera della Beata Armida Barelli</i>	21
MARIAGRAZIA ROSSI	
<i>Il cristianocentrismo e le scoperte geografiche</i>	35
BENIAMINO DI MARTINO	
<i>Ancora sul fusionismo elettorale libertario, liberale e conservatore</i>	47
RIVO CORTONESI	
<i>Cristiani (e libertari) di fronte alla legge dello Stato</i>	71
RECENSIONI E SEGNALAZIONI	77
DIEGO B. PANETTA, <i>Dante figlio della Chiesa, padre dell'Impero</i> [Luigi Vinciguerra]	
FREDERICK D. WILHELMSSEN, <i>La estructura paradójica de la existencia</i> [Iñigo Santander]	
GAETANO MASCIULLO, <i>La tiara e la loggia. La lotta della massoneria contro la Chiesa</i> [Gianandrea de Antonellis]	
TIM PAT COOGAN, <i>Storia delle origini dell'IRA</i> [G. de Antonellis]	
JUAN FERNANDO SEGOVIA, <i>Los derechos humanos. Individualismo, personalismo y antinaturalismo</i>	
JUAN FERNANDO SEGOVIA, <i>La política natural. Gobierno de lo temporal y orden sobrenatural</i>	
<i>Experiencia, doctrinas políticas y derecho público. La lectura histórico-filosófica de Juan Fernando Segovia,</i> a cura di Miguel Ayuso [I. Santander]	
MIGUEL AYUSO, <i>Moral, ética pública y política</i>	
MIGUEL AYUSO, <i>La disolución de la política en la era del poshumanesimo</i> [G. de Antonellis]	
<i>Antimodernidad y clasicidad</i> , a cura di Miguel Ayuso [I. Santander]	

«Fuego y Raya. Revista semestral hispanoamericana de historia y política» [I. Santander]

STEFANO FONTANA, *La Dottrina politica cattolica* [G. de Antonellis]

WALDGANGER, *Covid 19(84)* [Attilio Conte]

JAMES WYLLIE, *Hermann & Albert Göring. Il nazista e il ribelle* [A. Conte]

FRANCESCO AVANZINI, *Piccolo dizionario della neolingua* [A. C.]

LUCIANO PRANZETTI, *Dantiana* [G. de A.]

MARIAGRAZIA ROSSI

Il cristianocentrismo e le scoperte geografiche

1. *La historia salutis*

Tra la fine del 1400 e l'inizio del 1500, l'idea di conoscenza assunse un ruolo di fondamentale importanza anche dal punto di vista economico. Viaggiare non era solo sinonimo di conquista di nuovi spazi, per poter acquisire e smaltire merci, ma anche conoscenza di nuove terre e uomini. L'uomo incominciò ad acquistare consapevolezza della diversità viaggiando e acquisì anche nuove capacità di rapportarsi con il cibo, con le strutture materiali e con il divino nella conquista della fede, espandendo il dominio di Dio in terra e portando avanti l'idea di «crociata» che legittimava e consentiva tale dominio. L'uomo si confrontò, si rapportò con nuove civiltà mettendo in ordine con i criteri del mondo occidentale le stesse civiltà. E fu, in questo contesto che la scoperta divenne conquista e predominazione. Con le scoperte geografiche si assistette ad un allargamento del mondo conosciuto. Il mondo incominciò a globalizzarsi con il conseguente allargamento degli scambi, di un nuovo sistema di relazioni e la nascita del concetto di sfere di influenza¹. Il '400 mise in moto la sperimentazione di nuove tecniche di navigazione che portarono ad un allargamento del mondo e ad una nuova dimensione geografica con due fenomeni paralleli: l'espansionismo e la colonizzazione, a cui seguì una gestione controllata del territorio attraverso l'azione militare e l'imposizione di una determinata cultura cioè di determinate strutture politiche, economiche e religiose espressione di una centralità di potere su territori eterogenei².

I paesi campioni della colonizzazione in questo arco temporale furono la Spagna e il Portogallo, diversi per realtà amministrativa, politica e fisica³. Il Portogallo aveva già nel '400 conquistato la Guinea e aveva raggiunto il Capo di

* Dottore di Ricerca in Storia e Trasmissione delle Eredità Culturali.

¹ ROMEO ROSARIO, *Le scoperte americane nella coscienza italiana del '500*, Laterza, Roma-Bari, 1989.

² MCALISTER LYLE N., *Dalla scoperta alla conquista. Spagna e Portogallo nel nuovo mondo (1492-1700)*, Il Mulino, Bologna, 1986.

³ DONATTINI MASSIMO, *Dal nuovo mondo all'America. Scoperte geografiche e colonialismo (secoli XV-XVI)*, Carocci, Roma, 2004.

Buona Speranza (Africa del Nord), con una politica chiusa e dipendente. Pur avendo conquistato nuove terre e monopoli sui commerci del Mediterraneo al centro dell'Europa aveva bisogno di mercati non portoghesi⁴. La Spagna ebbe altre aperture, altre prospettive statuali con il consenso della Corona⁵. Nel 1492, la Spagna era già unita territorialmente grazie al matrimonio fra Isabella di Castiglia e Ferdinando d'Aragona espellendo i mori e conquistando Granada⁶. Essa possedeva già le Isole Canarie e stabilì delle rispettive competenze (1479), delle porzioni di territorio assumendo il mare come linea sul quale la Spagna esercitava il suo dominio (Trattato di Alcàçovas). Lo stato spagnolo cominciò a varare, così, una precisa politica espansionistica. Per poter essere fattibile tutto ciò vi fu un aspetto rilevante: l'uomo si erse su se stesso e cominciò ad allargare la sua prospettiva. L'uomo terreno incominciò a cambiare forma aprendo così la strada all'uomo che si fa da sé, all'autonomia del sapere. L'individuo diventò protagonista ma era sempre Dio ancora a tirare i fili della storia⁷. Egli riconquistò il primato nella storia e nel tempo e il divenire storico cristiano inteso come «*historia salutis*», come cammino dell'umanità verso il giudizio universale e verso una salvezza già decisa nei piani celesti⁸. Colombo portò con sé qualcosa di importante. Essendo genovese portò con sé la cultura del mare ed intuì che per poter realizzare i propri obiettivi bisognava far leva sulle proprie storie individuali. Egli capì che doveva offrire alla monarchia spagnola nuove rotte semplici, diverse da quelle portoghesi per giungere alle Indie, dalle quali poi sarebbero affluite nuove risorse finanziarie (oro, argento, spezie), nuove opportunità commerciali a basso costo e ad alto rendimento. Nel segno di Dio, dell'oro e della gloria, i costi della conquista furono abbastanza alti con lo sterminio di gran parte della popolazione indigena, sia sul piano fisico che su quello culturale⁹.

2. Autodeterminazione o prevaricazione? Il mito cristiano della conquista

L'identità culturale europea a partire dal XVI secolo entrò in crisi e cercò di consolidare la supremazia sul mondo fino a confondere l'autodeterminazione con la prevaricazione di una civiltà sull'altra. Questo significò anche, un incontro tra culture diverse; certo lo scambio fu ineguale e la tendenza degli europei

⁴ PARRY JOHNN H., *Le grandi scoperte geografiche*, Mondadori, Milano, 1991.

⁵ ELLIOTT JOHN H., *La Spagna imperiale*, Il Mulino, Bologna, 1982.

⁶ REINHARD WOLFAGANG, *Storia dell'espansione europea*, Guida, Napoli, 1986.

⁷ MATARAZZO CARMINE, *Secolarizzazione e modernità. Un dibattito in continua evoluzione*, «Colloquionline», 2.

⁸ MEZZANDRI LUIGI, VISMARA PAOLA, *La chiesa tra rinascimento e illuminismo*, Città Nuova, Roma, 2006.

⁹ MUSI AURELIO, *Le vie della modernità*, Sansoni, Milano, 2003, pp. 3-4.

a fagocitare le culture indigene fu schiacciante. Tutto ciò, fu una derivazione della cultura cristiana, della religione cattolica e dell'egocentrismo cristiano con la presunzione di avere avuto una rivelazione specifica: «Io sono»¹⁰, «Vi hanno detto ma io Vi dico»¹¹, «Io sono la Verità»¹², e il controllo del tempo (Cristo – Chiesa), (giorno – notte – uomo), «e fu sera e fu mattina»¹³. Accanto a questo si sviluppò il sentimento di superiorità della civiltà europea e la contrapposizione fra identità Europa – Cristianità – Umanità e identità Selvaggi – Pagani – Bestie¹⁴. Il principio che giustificava l'occupazione dei territori era appunto la fede, la guerra contro gli infedeli¹⁵.

Le esplorazioni divennero una estensione delle antiche crociate¹⁶ per la liberazione della terra santa¹⁷. Nel 1493, con la Bolla *Inter Cetera*, papa Alessandro VI, assegnò alla Spagna ogni isola o terraferma, scoperta o ancora da scoprire, avvistata o non ancora avvistata, a ovest e a est di una linea stabilita e tracciata dall'Artico al Polo Nord, all'Atlantico o Polo Sud che passava cento leghe a ovest e a sud delle cosiddette Azzorre e Isole del Capo Verde che non fossero ancora di un altro re o principe cristiano. Dal prestigio e dall'autorevolezza del soglio pontificio arrivava dunque, la legittimazione dell'occupazione e il via libera per le future espansioni¹⁸. Il documento ebbe lo scopo di dirimere le controversie territoriali emerse tra Spagna e Portogallo e impedì agli altri stati cattolici che volevano diventare colonialisti nelle stesse terre già occupate di intromettersi nella spartizione di tali terre. La bolla, su richiesta del sovrano spagnolo, mirò a revisionare il trattato di spartizione imperiale sulle isole dell'Atlantico che era stato firmato da Spagna e Portogallo senza la mediazione del papa nel 1497 ad Alcàçovas. In base ai criteri del trattato la Spagna avrebbe potuto assicurarsi solo le isole Canarie ma con la scoperta dell'America in vista dei profitti che se ne sarebbero potuti ricavare decise di non rispettare il trattato e si rivolse al papato pensando di ottenere un nuovo trattato evitando così la guerra con il Portogallo. L'*Inter Cetera*, fu un documento importantissimo poiché, scritto dopo la scoperta dell'America trattò della divisione di territori non europei. Il papa richiese ai sovrani spagnoli e portoghesi di provvedere all'istruzione e all'invio di missionari che si prendessero carico dell'evange-

¹⁰ ESODO, 3-14.

¹¹ MATTEO, 5, 18-28.

¹² GIOVANNI, 14, 1-11.

¹³ GENESI, 1-31.

¹⁴ AUGE MARC, *Genio del paganesimo*, Boringhieri, Torino, 2002.

¹⁵ BIFFI GIACOMO, *Approccio al Cristocentrismo*, Jaca Book, Milano, 1994.

¹⁶ TORTORA ALFONSO, *La storia e la Chiesa (secoli XVI-XVII). Ricerche e letture critiche*, Plectica, Salerno, 2007.

¹⁷ MUSI AURELIO, *Le vie della modernità*, cit., p. 8.

¹⁸ MUSI AURELIO, *L'Europa moderna fra Imperi e Stati*, Guerini, Milano, 2006.

lizzazione delle popolazioni indigene essendovi impossibilitato in quel momento a provvedervi a causa delle guerre in Italia e dello scisma protestante. Le decisioni della bolla furono successivamente modificate dai trattati di Tordesillas del 1494 e di Saragozza del 1529, richieste dal Portogallo per precisare la sua posizione coloniale. Furono invece, le nuove potenze capitalistiche Paesi Bassi, Inghilterra e Francia a rendere inapplicabile la suddivisione delle terre indicate nella bolla¹⁹. Il papa favorì la Spagna e Portogallo in questo frangente per ricompensarli del loro impegno nella lotta contro ebrei e musulmani²⁰.

La Chiesa si assicurò così, non solo la supremazia sulle terre già scoperte, ma anche su quelle ancora da scoprire e nello stesso tempo cercò di ridiventare una grande potenza coloniale utilizzando la fede come strumento ideologico, politico e militare. Essa definì in questo modo la sua posizione nei confronti delle scoperte geografiche non escludendo che Dio abbia creato nuove terre e la presenza di esse dalle quali affluirono poi, numerose ricchezze pronte ad essere accaparrate dalla chiesa stessa. Testimone di questa posizione era anche, lo spirito dei conquistatori, venuti nelle nuove terre per servire Dio e il re e anche per diventare ricchi. A spingere questi uomini fu infatti, la «febbre dell'oro», lo sfruttamento delle risorse coloniali e la smania di accaparrarsi numerose ricchezze utilizzando la fede missionaria e l'evangelizzazione come paravento a tale smania²¹. La loro forza stava nell'incrollabile convinzione della superiorità della civiltà della quale erano prodotto e insieme diffusori²². Fu infatti, con spirito di crociati della fede che i conquistadores, si avviarono nelle nuove terre erigendo sulle loro navi il simbolo della croce di Cristo e dedicando templi pagani alla Vergine Maria, istruendo gli indigeni sulle verità di fede e dando alle città che incontravano o che fondavano nomi tratti dalla dottrina cristiana. Essi erano convinti di combattere così per una santa causa e di poter contare sul favore divino. Nacque così, il mito cristiano della conquista. Tale mito cercò di spiegare anche, come pochi e male equipaggiati soldati avessero potuto sopraffare in breve tempo imperi e civiltà potentissime se non con il ricorso al soprannaturale²³. Subito dopo la scoperta dell'America, furono subito messi in atto una serie di interventi che avevano il fine di conquistare i territori, di evangelizzare le popolazioni autoctone e di procedere all'organizzazione civile ed ecclesiastica. La distinzione tra evangelizzazione e colonizzazione non esisteva;

¹⁹ MUSI AURELIO, *L'Europa moderna fra Imperi e Stati*, cit.

²⁰ LEVI MARIO ATTILIO, *Della Ragion di Stato di Giovanni Botero*, «Annali dell'Istituto superiore di Magistero del Piemonte», I, 1927, pp. 1-2.

²¹ CANTÙ FRANCESCA, *La conquista spirituale. Studi sull'evangelizzazione del nuovo mondo*, Viella, Roma, 2007.

²² MUSI AURELIO, *Le vie della modernità*, cit., p. 8.

²³ MUSI AURELIO, *L'Europa moderna fra Imperi e Stati*, cit.

l'idea che l'ordine del mondo aveva come origine e come fine Dio avallò il santo scopo di portare sudditi ai re spagnoli e buoni cristiani alla chiesa di Roma.

Nella fase di conquista fu essenziale anche, ai fini dell'organizzazione amministrativa la fondazione di vescovadi. La chiesa e i sovrani cattolici incominciarono a pensare a tecniche e metodi di conversione sempre più efficaci. Il metodo più consono fu quello della primitiva chiesa missionaria, essendo il compito paragonabile a quello che affrontarono i primi discepoli nel mandato di portare il vangelo al mondo pagano. Nella fase di razionalizzazione della conquista intenso fu il dibattito sviluppatosi in campo teologico sulla natura e sull'identità dell'indigeno. Si trattava in particolare, anche per legittimare l'obiettivo dell'evangelizzazione delle popolazioni del nuovo mondo di affrontare e risolvere il problema della possibilità della salvezza per l'uomo «ignorante della fede»²⁴. Notevoli, furono le aperture teologiche a questo riguardo; ci si spinse fino a teorizzare che le condizioni per la salvezza dell'anima erano dovunque realizzabili²⁵. La cultura evangelica produsse dunque, insieme la giustificazione religiosa del massacro degli indigeni, l'appassionata difesa della dignità dell'uomo, benché indigeno²⁶, ma anche, la realistica percezione dei motivi dell'inferiorità degli indigeni rispetto all'Europa²⁷.

3. Razionalizzazione evangelica

Sempre in questa ottica della razionalizzazione andò a svilupparsi successivamente l'opera degli Ordini Religiosi Mendicanti: francescani²⁸, domenicani, benedettini, agostiniani in possesso di particolari virtù e semplicità e capaci di mobilitare rapidamente risorse per rispondere a tale chiamata e soprattutto dei gesuiti, che a partire dalla metà del '500 impressero un nuovo impulso all'attività di evangelizzazione del nuovo mondo²⁹. Essi diffusero la luce della chiesa conquistando le anime con la creazione di vere e proprie tecniche di predicazione; tra queste le rappresentazioni teatrali, spiegando le scritture con recite per far penetrare la voce della chiesa nelle masse. Senza dimenticare le espulsioni, le conversioni forzate di massa, le violenze perpetrate in seno alle società indigene dove i monarchi per legittimare il potere dinastico e per raf-

²⁴ DE ACOSTA JOSE, *Historia natural y moral de las Indias: Predicacion del Evangelio*, Mondadori, Milano, 2016.

²⁵ SURDICH FRANCESCO, *Dal nostro agli altri mondi: immagini e stereotipi dell'alterità*, «Archivio Storico Italiano», 4.

²⁶ DE MENDIETA JERONIMO, *Historia ecclesiastica indiana*, Edwin Mellen Press, New York, 1997.

²⁷ MUSI AURELIO, *Le vie della modernità*, cit., p. 23.

²⁸ DE BENAVENTE MONTOLINIA TORIBIO, *Historia de la Nueva Espana*, Royal Spanish Academy, Madrid, 2014.

²⁹ MUSI AURELIO, *Le vie della modernità*, cit., p. 24.

forzare la stabilità sociale promossero politiche discriminatorie e stipularono accordi con le istituzioni ecclesiastiche (ad esempio l'Inquisizione spagnola) che li aiutassero a disarmare il nemico.

Ne fu un esempio di questa logica l'attività di Juan Ginès De Sepúlveda (1490-1573), umanista, religioso e scrittore spagnolo. Egli sostenne e chiari l'inferiorità degli indios, di quelli che definì «non uomini ma humuncoli» per dare agli europei dimensione del carattere eversivo di quelle genti, paragonando i loro dei a manifestazione del demonio sostenendo anche la necessità della conquista per portare avanti l'evangelizzazione³⁰. Nello stesso contesto, vanno inserite le predicazioni di Bartolomé Las Casas (1747-1566), missionario domenicano, noto per il suo appoggio agli indios e che contribuì alla genesi del mito del «buon selvaggio» supportato sempre da una posizione eurocentrata, cristianocentrica, etnocentrica, disposta ad accogliere solo nella misura in cui essa si avvicinava al cristianesimo, ovvero inscrivibile nell'universo della civiltà secondo i canoni dell'europeo del '500 volto a distruggere o comunque a negare il diverso facendolo oggetto di assimilazione o di esclusione o di distruzione e in tutti i casi di dominio³¹. Nella cultura occidentale si incominciò, così, ad associare a questi l'idea di rappresentare l'immaginario stato di natura (ingiunzione/dichiarazione di sovranità letta sai *conquistadores* agli indigeni). Con la bolla *Omnimoda* del 1522, papa Adriano VI concesse a tali ordini poteri straordinari temporanei come il diritto di amministrare tutti i sacramenti, assolvere le scomuniche, conferire e confermare le nomine agli ordini religiosi minori e di consacrare chiese.

I primi missionari incontrarono non poche difficoltà nel battezzare, catechizzare gli indios e nel provvedere al loro inserimento in una società definita «civilizzata» a causa dell'elevato numero di indigeni e della dispersione delle popolazioni sul territorio. Infatti, parte della popolazione per sfuggire alla conquista si era ritirata in zone impervie per poter continuare a praticare gli antichi riti e vivere in pace, contrastando così l'opera dei conquistatori. Per evitare tale contrasto, l'opera di evangelizzazione sfruttò a suo vantaggio alcuni elementi simbolici delle civiltà indigene che permettessero all'indio di comprendere i contenuti della fede cattolica, utilizzando a tale scopo canti, danze e processioni (come forma di paraliturgia) che accoglievano molte forme di religiosità indiane. Gli indios, di fatto, in questo modo, continuarono a praticare gli antichi culti nella forma cristiana, anche se successivamente si procedette alla progressiva cristianizzazione.

³⁰ DE SEPULVEDA JUAN GINES, *Democrates secundus sive de iustis belli causis*, Quodlibet, Macerata, 2009.

³¹ FERRAJOLI LUIGI, *L'America, la conquista, il diritto. L'idea di sovranità nel mondo moderno*, «Meridiana Rivista di Storia e Scienze Sociali», 15, pp. 17-55.

Sul piano etnico le nuove scoperte geografiche e la conquista del nuovo mondo accesero il confronto tra i popoli. Sul piano politico, le strategie esclusive nei confronti dei nuovi popoli accrebbero i tentativi di promozione della concordia tra gli stati nella ricerca di nuove alleanze. Le nazioni riuscirono ad erigere un fronte comune contro gli avversari della cristianità (soprattutto i turchi). La minaccia esterna finì così, con l'avvicinare i popoli spinti dalla necessità della sopravvivenza ad enfatizzare la ricerca di un equilibrio politico. D'altro canto, i processi di laicizzazione e di secolarizzazione che attraversarono la modernità consentirono di interrogarsi sulla crisi aperta da Lutero e dalla Riforma Protestante nell'esigenza di rinnovare un sentimento religioso e civile e l'immediata conseguenza della rottura dell'unità cristiana europea³². Sulle scoperte geografiche e le sue implicazioni religiose, ne discusse anche Francesco Guicciardini nella sua opera: *Storia d'Italia*. Guicciardini parlò delle nuove scoperte realizzate a partire dai viaggi di Colombo e delle imprese di spagnoli e portoghesi, intuendone la portata per possibili sviluppi. Egli ne sottolineò, soprattutto il grande afflusso di metalli preziosi dal nuovo mondo verso gli stati atlantici destinati anche per questo ad una ascesa politica ed economica. Inoltre, la presenza in quelle terre di popolazioni indigene, finora sconosciute, secondo il Guicciardini, non solo contraddiceva le molte errate credenze degli antichi circa la conformazione della terra, ma creò inquietanti implicazioni religiose, dal momento che secondo il testo biblico il messaggio cristiano era stato diffuso in tutto il mondo, mentre quelle genti erano evidentemente non evangelizzate³³.

4. Le crociate contro gli infedeli

Ancora prima del viaggio di Colombo, la chiesa osservò con particolare interesse le imprese del Portogallo in Africa. Infatti, con la bolla *Romanus Pontifex* del 1454, venne approvato dal papa Niccolò V, il processo di esplorazione nell'oceano atlantico con il solo scopo di cristianizzare gli indigeni, trovare sostenitori contro i turchi e aiutare la chiesa a riconquistare Costantinopoli. La bolla in questione, proibì giuridicamente ad altri stati cristiani di sostituirsi nell'Atlantico al Portogallo in qualunque settore di attività esplorativa, di commercio, di pesca legittimando la scoperta di nuove terre e conferendone la sovranità al re del Portogallo. I successori di Niccolò V, continuarono la sua opera appoggiando le nuove scoperte geografiche. La bolla più importante che riguardò la questione americana fu la *Sicut Dudum*, redatta da papa Eugenio IV

³² FOSCARI GIUSEPPE, PARISE EUGENIA (a cura di), *Il lungo respiro dell'Europa. Temi e riflessioni dalla cristianità alla globalizzazione*, Edisud, Salerno, 2007.

³³ FRANCESCO GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, a cura di Seidel Menchi Silvana, Einaudi, Torino, 1971.

nel 1435, nella quale il pontefice condannò la schiavitù degli abitanti delle Canarie.

Le disposizioni di questa bolla rimasero disattese. Infatti, successivamente, altri papi dovettero intervenire su questo argomento. Altre bolle disciplinarono questioni territoriali o di possesso come la *Dum Diversas*, redatta da papa Nicolò V nel 1542, nella quale vennero ratificate le conquiste territoriali del Portogallo e di dette l'autorizzazione a combattere i pagani, a sottometterli in schiavitù e a privarli dei loro beni e delle loro terre. Sisto IV, con la bolla *Clara Devotionis* del 1472, concesse al re del Portogallo Alfonso ogni podestà di carattere amministrativo (sistemazioni e diritti ecclesiastici) nei territori africani occupati e con la bolla *Aeterni Regis* del 1481, confermò i diritti acquisiti dal Portogallo. Con la pace di Alcaçobas (1479), dopo la guerra di successione al trono tra Spagna e Portogallo, si ribadì la podestà assoluta dei portoghesi sui possedimenti in Nuova Guinea e in Africa del Sud. Nella bolla *Eximiae Devotionis* del 1493, il papa Alessandro VI, concedette al re di Spagna il dominio su tutti i territori scoperti a occidente e nella *Dudum Siquidem* dello stesso anno ampliò le concessioni della bolla precedente a favore della Spagna secondo il principio del diritto ecclesiastico che tutto il mondo apparteneva a Cristo e il papa come suo vicario poteva concederlo ai re cattolici. La donazione veniva concessa come ricompensa per i sacrifici economici, sociali sostenuti nella guerra per la cacciata dei mori dall'Europa. Si aprì così, anche l'affermazione del fatto che la fede cattolica doveva essere diffusa in ogni luogo ai popoli barbari, intendendo con questo termine tutte le popolazioni non europee che non fossero ebrei o islamiche che in primo luogo dovevano essere vinte militarmente e in seguito condotte alla fede³⁴. Infine nella *Piis Fidelium*, concedette al vicario di Spagna il potere di dominare i missionari per le Indie. Nella bolla *Veritas Ipsa* del 1537, si posero fine alle discussioni sulla umanità degli indios e sulla possibilità di ridurli in schiavitù. Il papa riconobbe ai nativi americani piena dignità umana e ne vietò la loro schiavizzazione. Proseguì nella discussione sui diritti dei nativi americani e sul divieto della loro schiavizzazione papa Urbano VIII con la bolla *Commissum Nobis* del 1639³⁵.

Dopo Alcaçobas, il Portogallo continuò la sua espansione in Africa, mentre la Spagna, dopo la conquista di Granada nel 1492, affidò a Colombo il compito di aprire la strada alla conquista delle Indie. Cristoforo Colombo, così, divenne una sorta di missionario che agiva in nome dei suoi sovrani diffondendo la fede cristiana fra tutti i popoli nella scoperta e nell'evangelizzazione di nuove terre le cui ricchezze sarebbero servite anche per finanziare «la crociata contro i tur-

³⁴ IMBRUGLIA GIROLAMO, *Alla conquista del mondo: la scoperta dell'America e l'espansione europea*, Donzelli, Roma, 1998.

³⁵ HEIM MANFRED, *Introduzione alla storia della chiesa*, Einaudi, Torino, 2002.

chi». Colombo, quindi, prese possesso delle nuove terre in nome del re di Spagna (e questo generò inevitabilmente lo scontro tra Spagna e Portogallo che rivendicava il possesso di alcune terre secondo le bolle papali emanate in passato) e prese anche a cuore la conversione al cristianesimo dei popoli indigeni. La scoperta del nuovo mondo produsse a lungo termine effetti veramente di straordinaria portata facendo emergere l'esistenza di terre e civiltà estranee all'orizzonte della bibbia³⁶. Dopo l'impresa di Colombo, la chiesa continuò attraverso le sue bolle ad intervenire sulle questioni territoriali e religiose delle nuove terre e a promuovere e favorire le scoperte geografiche. Papa Giulio II, ratificò il trattato di Tordesillas con la bolla *Ea Quae* del 1506, con la quale i portoghesi videro confermati i vantaggi loro derivanti dal trattato del 1404 e furono cautelati dai tentativi degli spagnoli di espansione in oriente concedendo alla Spagna la possibilità di creare vescovadi nelle Indie (Americhe) con il compito di convertire gli indios. Nel 1508, un'altra bolla *Universalis Ecclesiae Regimini*, sancì il cosiddetto "Patronato", ovvero la delega che il papa concedeva alla Spagna sul governo ecclesiastico delle Indie.

Leone X, successore di Giulio con la bolla *Praeelsae Devotionis* del 1514, garantì al Portogallo il diritto di possesso su tutte le terre che fossero riusciti a raggiungere via mare dal '500 in poi³⁷. Il nuovo mondo non era più solo dei portoghesi e degli spagnoli, ma anche dei francesi, inglesi e olandesi che andarono oltre le direttive papali. La chiesa devastata dalla Riforma Protestante e dal Sacco di Roma, dopo il 1527, continuò nonostante ciò, ad occuparsi delle questioni sul nuovo mondo ma con poco interesse evitando il dibattito sui confini territoriali e curando solo l'evangelizzazione. Nel 1622, Gregorio XV con la bolla *Inscrutabili Divinae*, costituì la Congregazione *De Propaganda Fide* con il compito della evangelizzazione e della propagazione della fede in tutto il mondo e della promozione delle attività e degli istituti missionari³⁸. La chiesa così, volle solo sottolineare l'importanza delle nuove scoperte e l'intervento negli affari religiosi soprattutto dei domini spagnoli e portoghesi. L'evangelizzazione delle nuove terre ebbe determinati obiettivi: la propagazione della fede, della cultura cristiana e la civilizzazione delle popolazioni locali da parte dei missionari attraverso la catechesi e la creazione di parrocchie, città, ospedali, scuole³⁹.

³⁶ HEIM MANFRED, *Introduzione alla storia della chiesa*, cit.

³⁷ MEZZANDRI LUIGI VISMARA PAOLA, *La chiesa tra rinascimento e illuminismo*, cit.

³⁸ MARTINA GIACOMO, *Storia della chiesa. Da Lutero ai nostri giorni*, Morcelliana, Brescia, 2002.

³⁹ *In nome di Dio. L'impresa missionaria di fronte all'alterità*, a cura di Flavia Cuturi, Roma, Maltemi, 2004.

5. Conclusioni

Le scoperte geografiche furono il punto di arrivo di una serie di processi economici, demografici, sociali e culturali con un aumento della produzione e del volume delle comunicazioni, della qualità della vita con un aumento dei bisogni come quello dello zucchero e delle spezie e afflusso di oro e argento per sovvenzionare le guerre che si combatterono nel continente europeo, grazie anche alle scoperte in campo nautico (astrolabio, bussola, caravelle). Sono da ricondurre a ragioni commerciali unite a necessità di sopravvivenza i motivi per i quali, primo fra tutti il Portogallo e poi gli altri stati europei, incominciarono le esplorazioni sul mare per seguire principalmente una politica di espansionismo e di traffico commerciale⁴⁰. L'avanzata turca aveva infatti, bloccato l'espansione europea verso est e chiuso le vie attraverso le quali venivano importati i prodotti di lusso e le spezie. I mercati orientali divennero accessibili solo con l'intermediazione araba provocando l'indignazione della cristianità per i profitti ottenuti dai loro nemici nei lucrosi commerci con l'oriente⁴¹. Le cose peggiorano ulteriormente, quando i turchi conquistarono Costantinopoli (1453) e la possibilità di continuare il commercio con l'oriente fu messa in discussione. Era necessario trovare una via per aggirare l'ostacolo.

Il sistema che sembrò più pratico fu la circumnavigazione dell'Africa che avrebbe reso inutile il ricorso agli intermediari arabi facendo fluire i guadagni direttamente nelle casse della cristianità. In Europa, la concezione della diversità era un tema molto dibattuto e alcune popolazioni, per il fatto di essere molto caratterizzate dal punto di vista culturale ritenevano di essere diverse o forse addirittura superiori. Da questo confronto scaturì la domanda sull'altro, sulla sua umanità e sulla sua forma di esistenza, trascurando però, il problema concreto che riguardava il modo di rapportarsi e interagire con l'altro, con i nativi delle terre scoperte. La religione era un ulteriore motivo di discriminazione. I cristiani provavano avversione per coloro che non conoscevano Cristo e che avevano un colore della pelle diverso. Questa idea trovò la sua giustificazione nel simbolismo dei colori, credenza molto radicata nella società cristiana occidentale⁴². Il bianco era considerato il simbolo della purezza e della virtù, essendo il colore della colomba dello Spirito Santo, mentre il nero era associato al

⁴⁰ MARLUZZI MANFREDI, *Dalla conquista al governo del nuovo mondo. Una sfida per l'Europa del XVI secolo*, in FRANCESCA CANTÙ (a cura di), *Identità del nuovo mondo, "Frontiere della modernità. Amerigo Vespucci, l'America, L'Europa"*, 3, Viella, Roma, 2007.

⁴¹ FRANCESCHINI LEONARDO, *Decolonizzare la cultura. Razza, sapere e potere: genealogie e resistenze*, Ombre corte, Verona, 2013.

⁴² PROSPERI ADRIANO, *Il seme dell'intolleranza. Ebrei, eretici, selvaggi: Granada 1492*, Laterza, Roma-Bari, 2011.

male e alla morte⁴³. In generale, il sentimento di diffidenza per le popolazioni diverse e il desiderio di sottometterle era dovuto al timore che minacciassero la civiltà cristiana, così all'epoca della scoperta dell'America l'essere scuri di pelle erano nella mentalità degli occidentali segni di inferiorità e motivi sufficienti per la schiavizzazione. La struttura mentale dell'uomo spagnolo del '500 era una comune della suddetta mentalità e la tendenza all'unificazione dei fini dello stato con quelli della religione e della chiesa. Tale tendenza prese il nome di «messianismo temporale». La Spagna diventò la nazione eletta con la missione di difendere la chiesa e di affiancarla nell'evangelizzazione del mondo. La modernità nacque sotto il segno del confronto con l'alterità radicale dalla quale derivano le domande sulla stessa identità degli europei, sulla tradizione culturale, sui valori condivisi e sulla loro attuazione⁴⁴.

⁴³ SURDICH FRANCESCO, *Dal nostro agli altri mondi*, cit.

⁴⁴ TEODOROV TZVETAN, *La conquista dell'America. Il problema dell'altro*, Einaudi, Torino, 2005.

